

Verso il 18 aprile



Pentito di aver disertato l'Assemblea del Psi scontento per l'elezione a presidente di Giugni «Non aderirò a comitati, ma riconfermo le cose dette alla Commissione bicamerale»

# Craxi torna in Direzione per dire no ai referendum

Disertato l'Assemblea nazionale - e per questo si è pentito - oggi Craxi non diserterà la Direzione. Ci sarà non solo per influire sulle nomine che verranno decise, ma per dire chiaro e tondo che voterà no ai referendum elettorali. L'ex segretario non ha gradito la nomina di Giugni alla presidenza del Psi e oggi farà sentire la sua voce per l'elezione della segreteria e dell'esecutivo.

da Bettino, che oggi riconosce «Ho fatto male a non andare al Belsito. L'ho fatto per rispetto, ma ora vedo crescere la confusione». Così ad un errore non ne farà seguire un altro: la riunione di questo pomeriggio è molto importante. La direzione, infatti, dovrà nominare i nuovi organismi della segreteria, che potrebbe essere un ufficio di lavoro per Benvenuto e l'esecutivo. Ma, evidentemente, dovrà fronteggiare anche il no di Craxi che, per quanto sia ormai solo un ex segretario, conta ancora molto nel partito.

Ieri intanto Craxi è arrivato alla Camera per partecipare al dibattito sulle autorizzazioni a procedere contro Di Donato Vito e De Lorenzo Rinnato il voto, l'ex leader ha trascorso più di un'oretta chiacchierando con i colleghi di partito e

poi con Arnaldo Forlani. Quindi di via, verso il rifugio dell'hotel Raphael. Uscendo da Montecitorio si è lasciato andare ad un altro annuncio: «Credo che oggi scriverò una nota sull'ennesimo avviso di garanzia che ho ricevuto». È tutto, ma già abbastanza per Benvenuto.

Il segretario dunque oggi proporrà la segreteria, fatta tutta di giovani, che assicureranno un lavoro collegiale. Il neo segretario assistito da Giugni e da Enzo Mattina, il nuovo capo della segreteria politica, per tutta la giornata ha sentito tutte le anime del partito. Sul ruolo che la segreteria deve assolvere i pareri sono diversi: c'è chi la vorrebbe come espressione dell'esecutivo o come un organismo che abbia compiti di indirizzo politico, oltre che operativi. C'è chi, poi, preferirebbe un unico organismo, un ufficio politico di 15 persone. Comunque i nomi che circolano sono quelli di Laura Fincato, Mauro Del Bue, Beppe Garesio, Riccardo Nencini, Salvatore Abruzzese, Mario Raffaelli e Mauro Sangiulietti. Ma potrebbe esserci anche qualche inaspettato dal sindacato. Quanto all'esecutivo si sa per certo finora che sarà composto da 25 persone, espressione di tutte le anime del partito, anche se resta aperto il problema se possono fare parte coloro che hanno ricevuto avvisi di garanzia. Oltre ai capigruppo Giusti, La Ganga e Gennaro Acquaviva, che ci saranno per diritto, sono sicuri i ministri Carmelo Conte e Salvo Andò. Otto o nove posti andrebbero a Rinnovo e socialista. Benvenuto dovrà scegliere tra Raffo, Di Donato, Manca, Capna, Del



Bettino Craxi

ROMA. Non può essere indolore il ritorno di Bettino Craxi. All'assemblea nazionale del suo partito non ci è andato e se ne è pentito, ma oggi alla direzione sarà presente, per dire chiaro e tondo che ai referendum elettorali voterà no. «Non mi iscrivo a nessun comitato per il no - ha detto ieri Craxi alla Camera - però le ragioni del mio voto sono scritte

Un comitato con Ingrao e Tortorella, Novelli e Paissan: «Rischi di presidenzialismo» referendum elettorali i sindacalisti Larizza (Uil), Morese (Cisl) e Cazzola (Cgil)

## IN PRIMO PIANO

Favorevoli invece ai quesiti posti dai

# Nasce «No per la riforma», i sì dal sindacato

Nasce il comitato del «no per la riforma», con Ingrao e Tortorella, Novelli e Paissan, e numerose personalità della cultura. Nel suo manifesto indica nel quesito referendario l'anticamera del presidenzialismo. Per il no è anche Antonino Caponnetto, che punta il dito contro il Parlamento degli in-versi. Consensi al sì, invece, dal mondo sindacale: parlano Lanzetta (Uil), Morese (Cisl), Cazzola (Cgil).



mai pieno di parlamentari inquisiti. «Al contrario - sottolinea Caponnetto - l'affermazione del no servirebbe a delegittimare definitivamente il Parlamento al quale, nella situazione in cui esso versa, non è concepibile affidare il compito di dettare le nuove regole del gioco». Ma intanto si profila il no di un super-nquisito come Craxi, che non firma l'opposizione sempre palese al quesito referendario sul Senato (e ribadita, in tempi più recenti, alla commissione bicamerale per le riforme).

Consensi al sì vengono invece dal versante sindacale. Piero Lanzetta, segretario generale della Uil, ricorda sull'«Avanti!» che la direzione della sua organizzazione ha deciso all'unanimità di votare sì il 18 aprile, senza porre peraltro vincoli alla libertà di coscienza degli iscritti. «Il sistema proporzionale - osserva Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl - ha manifestato un limite drammatico, quello di non consentire l'alternanza alla guida del governo serve, dunque, un cambiamento radicale nel modo di formare gli schieramenti politici». Si schiera per il referendum Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, «convinto che attraverso un voto positivo si va

## FABIO INWINKL

ROMA. «No per la riforma». Ha preso corpo il comitato preannunciato da Aldo Tortorella e Pietro Ingrao alla recente riunione della Direzione del Pds sul referendum. Ne fanno parte esponenti della Quercia, Diego Novelli della Rete, il verde Mauro Paissan, personalità della cultura. Tra i firmatari Nicola Badaloni, Fulvia Bandoli, Luciano Barca, Pietro Barcellona, Fausto Bertinotti, Giuseppe Chiarante, Giuseppe Cotturi, Luigi Ferrajoli, Anna Finocchiaro, Ettore Gallo, Giorgio Ghezzi, Augusto Graziani, Nanni Loy, Luigi Manconi, Salvatore Mannuzzu, Ettore Masina, Adalberto Minucci, Pasqualina napoletana, Antonio Pizzinato, Stefano Rodotà, Fausto Tarisano. In un manifesto il comitato si esprime per la riforma della politica, e delle stesse leggi elettorali «ma il cambiamento proposto dal

questo referendum appare sbagliato e pericoloso. In caso di affermazione del sì verrebbe cancellata, secondo il manifesto, una presenza parlamentare reale delle minoranze e si andrebbe a prospettare élite e oligarchie: «un Parlamento ridotto ad una somma di notabili chiamati solo a timbrare i decreti del governo è l'anticamera del presidenzialismo e dei plebisciti. Il comitato sollecita una Camera unica di 400 deputati e una forte decentramento di poteri alle regioni e agli enti locali».

Pronunciamenti per il no ai referendum elettorali vengono anche dal verde Massimo Sciala e da Antonino Caponnetto. Il magistrato che concorre a realizzare il pool antimafia di Palermo afferma che «la vittoria del sì non avrebbe altro effetto che legittimare e perpetuare questo Parlamento, ora-

## SCENARI

A Milano, Torino e Catania elezione diretta a giugno. La difficile ricerca di candidature unitarie a sinistra. Ecco la «griglia di partenza»

# Sindaci, prime prove di coalizione

La «rivoluzione» che cambierà la geografia politica dell'Italia, partirà dalle città dove a primavera si voterà con la nuova legge che darà ai cittadini il potere di eleggere sindaci e coalizione. A Milano, Catania e Torino già si fanno le prove di coalizione. Cambia la competizione: o si vince o si perde. La sinistra alla prova: se non supera le divisioni rischia di non entrare in ballottaggio.

A Milano si cerca di aggregare un polo di sinistra larga dal Pds, al Verdi, alla Rete, a Rifondazione, fino all'area laica e ai socialisti in fuoriuscita dal craxismo. Si fanno i conti con l'autocandidatura di Nando Dalla Chiesa della Rete, figura di intellettuale e politico, forte per la sua campagna moralizzatrice dalle pagine del mensile «Società civile». Candidatura che non convince tutti per il modo «esclusivista» in cui viene presentata. L'ex sindaco Borghini cerca di mettere insieme un blocco laico-moderato che si richiama alla tradizione riformista della città, ma il gruppo di intellettuali socialisti del circolo «Cuore e critica» ha candidato Piero Bassetta, presidente della Camera di commercio, cattolico, che potrebbe diventare il candidato più presentabile anche per la Dc. Insomma una candidatura da ballottaggio. L'altro aspirante sindaco è l'attuale capogruppo alla Camera della Lega Marco Formentini. Per superare le divisioni il Pds a Milano punta su un percorso che porti al programma, alla squadra al sindaco. La proposta è quella di un Forum della sinistra che

metta insieme un cartello di forze e interlocutori sociali e che arrivi alla scelta del candidato sindaco anche con il ricorso alle primarie. Insomma sostiene il segretario della Quercia Marco Fumagalli «se antepriamo le bandiere, allora ognuno ha le sue e ci assumeremo la responsabilità di far arrivare al ballottaggio un candidato della Dc e uno leghista».

A Catania stesso scenario, ma cambiano alcuni protagonisti al posto della Lega, il Msi. Le legge siciliana è stata votata prima di quella nazionale, le prove di coalizione sono cominciate già da qualche tempo. Laborano a sinistra è stata l'associazione «Città insieme» che ha promosso un patto per Catania. Al tavolo del programma ha chiamato le forze dell'opposizione Pds, Rete, Pn, Verdi, Rifondazione. L'obiettivo è costruire l'alternativa alla Dc. Hanno aderito tutti tranne Rifondazione. Fatto il programma la Rete si è tirata fuori all'insegna di «il nostro candidato è Claudio Fava o lo accettate o presenteremo una nostra lista». Il Patto va avanti lo stesso e anche qui saranno decisive le primarie. Nella rosa dei candidati l'ex sindaco pni Enzo Bianco, Anna Finocchiaro vice presidente dei deputati pds, Siro Pettinato dei Verdi. I cittadini potranno proporre anche altri candidati e dice Adriana Laudani, segretaria del Pds, «se lo vorranno potranno indicare anche Fava se vince sarà anche il nostro». La destra candida il deputato misino Enzo Trantino, noto avvocato difensore di malavitosi e povera gente, che si presenta come «uomo libero». Il ministro socialista Andò e il dc Nicolosi patrocinano il duo dei partiti e propongono una lista di cittadini con tutti dentro dalla Rete al Pds. Per Laudani è «l'ultimo camuffamento del vecchio asse di governo». Anche qui se le forze della sinistra, date vincenti dai sondaggi, non si uniscono il rischio è di non arrivare con un proprio candidato al ballottaggio.

## LUCIANA DI MAURO

ROMA. Con le nuove norme per l'elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali, saranno le città che andranno al voto in primavera, a ridisegnare la geografia politica dell'Italia del dopo Tangentopoli. La legge attende solo il sì definitivo della Camera previsto per la prossima settimana. Il nuovo sistema elettorale cambia la competizione. Le carte da giocare per vincere sono due: la forza del candidato sindaco e la sua capacità di coalizione. Gli occhi saranno puntati sulle grandi città che votano a giugno, prima tra tutte Milano epicentro del terremoto che ha sconvolto l'Italia, poi Torino e Catania. Roma, Napoli e Palermo, le altre città

alla ricerca di un sindaco, dovranno aspettare il turno autunnale, se nel frattempo le crisi aperte non troveranno soluzione. L'Italia dei partiti e partitini sarà costretta a smuoversi, il problema è come passare dalla frammentazione alla logica delle aggregazioni. La scommessa della sinistra per superare la prova sta nella capacità di superare la sindrome della divisione. «Se la sinistra non mette in campo questa capacità - Dice Giulio Querchini responsabile degli Enti locali del Pds - rischia di non entrare in ballottaggio e di regalare la vittoria alle forze moderate». Ecco le prove di coalizione

## Finanziamento Pds a Amato Mezzogiorno: si abrogherà quella legge?

ROMA. Il governo non presenterà emendamenti al disegno di legge sul finanziamento dei partiti all'esame del Senato. Ora il testo, a suo tempo approvato a maggioranza dalla commissione Affari costituzionali, dovrebbe essere reiscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'aula. Come si ricorderà al termine di un lungo e contrastato dibattito, la commissione aveva preteso per l'aula un testo che prevedeva la depenalizzazione dei reati per il finanziamento illecito dei partiti e che era stato immediatamente messo in calendario. Nelle stesse ore il Consiglio dei ministri approvava il famoso decreto poi non firmato dal presidente della Repubblica. Fatta marcia indietro sul decreto, il governo aveva annunciato che, in sua vece, avrebbe presentato un maxi-emendamento al testo all'esame del Senato. L'attesa si è prolungata parecchio, i giorni sono passati senza che l'emendamento fosse depositato. Circolano, nei giorni scorsi voci che non sarebbe mai stato presentato. Così è stato. Ora si parla nuovamente di un disegno di legge dell'esecutivo. E del tutto improbabile che le due Camere, a questo punto, ad approvare un testo talmente innovatore da modificare la legge in vigore, in maniera tale da far dichiarare dalla Corte il superamento del referendum del 18 aprile.

## Pecchioli a Torino Ricordo degli scioperi del '43 «Anche oggi c'è il fallimento di un sistema di potere»

TORINO. L'Istituto Gramsci di Torino ha commemorato il 50° anniversario degli scioperi del marzo 1943 che segnarono - come ha ricordato il sen Ugo Pecchioli, oratore ufficiale - non solo uno dei momenti più alti della lotta antifascista, con l'ingresso in campo, allo scoperto, della classe operaia, ma anche il prologo di quella che sarà poi, dal settembre, la Guerra di Liberazione. La prima vera grande spallata contro il regime. Il parlamentare del Pds ha percorso le tappe di quell'indimenticabile evento, dalla preparazione ad opera dei nuclei clandestini del Partito comunista, guidati da indimenticabili dirigenti, come Umberto Massola, allo sciopio del 5 marzo a Mirafiori, al successivo allargarsi alle altre fabbriche torinesi e a quelle di città del Nord, da Milano a Genova, fino a diventare un movimento di tale forza da impensierire seriamente Mussolini e lo stesso Hitler. Con il passare dei giorni, ricorda Pecchioli, si ampliarono le parole d'ordine. Dalla richiesta dell'indennità di carovita e di aumento delle razioni alimentari alla liberazione degli operai arrestati fino alla richiesta della pace separata dell'Italia e della liquidazione del fascismo. Un movimento di massa - il primo nell'Europa occupata - che raccolse anziani operai giovani, donne ed anche lavoratori iscritti al partito fascista, che si stavano rendendo conto degli inganni del regime. «Per tutto queste ragioni - sottolinea il senatore pdussino - che il 1943 fu un anno davvero cruciale nella storia d'Italia, un passaggio pieno di drammi nel quale però cominciò a prendere concretezza la speranza di liberarsi dalla dittatura e di aprire la strada alla costruzione di una nuova democrazia».

Pecchioli trae da quella esperienza e dalla Resistenza che di lì a poco avrebbe preso concreto avvio importanti insegnamenti anche per la situazione attuale. Anche oggi c'è il fallimento di un sistema di potere scosso dalla questione morale e c'è purtroppo un solco pericoloso che si sta scavando tra istituzioni, partiti e cittadini. Allora i partiti torinesi nell'unità l'elemento essenziale per superare gli ostacoli e affermare alcuni valori fondamentali che diventeranno la base della nascita della Repubblica e della Costituzione. Oggi occorre uscire dalla pericolosa situazione di stago in cui il Paese è caduto. L'N.C.

## Questione morale: quali rimedi. Controlli amministrativi e repressione penale

Grosseto, venerdì 19 marzo 1993 Sala convegni, Hotel Lorena

- Ore 16, inizio dei lavori
Relazioni:
prof. Gaetano Silvestri
membro del Csm
on. Salvatore Senese
Commissione Giustizia alla Camera
on. Antonio Borgone
capogruppo Pds commissione Antimafia
Ore 19.30, conclusioni
sen. Massimo Brutti
Responsabile commissione Giustizia
Direzione Pds



Palazzo Manzo, a Milano

regole ma ora è a un impegno nella ricerca del candidato Circola il nome di Franco De-benedetti, fratello del più noto Carlo. I cattolici si muovono dentro la logica di partito democristiano: rinnovamento in cambio dell'appoggio della Cms. Si fanno i nomi di Fredo Olivero dell'«Arsenale per la pace» e di Gianni Zandano, presidente della San Paolo A sinistra Rifondazione si presenta con un suo candidato Gianni Arasia, la Rete candida Diego Novelli (responsabile solo se necessario). Il Pds propone un tavolo programmatico dal Pn alla Rete passando per realtà della società civile, Acli, ambientalisti sindacalisti, esponenti della cultura.